

Fiamma che arde

Anno LXXI - n. 4/2024



*La speranza è una luce nella notte che
come quella della stella che ha annunciato
la nascita di Gesù ci orienta nel cammino!*



Fiamma che arde

Rivista trimestrale della Congregazione delle Piccole Serve
del Sacro Cuore di Gesù per gli ammalati poveri



Anno LXXI

N. 4/2024

Sped. in abb. post.

Distribuzione gratuita.

La rivista non ha quota di abbonamento
ma è sostenuta dalle offerte dei lettori.

Direttore responsabile

Don Giuseppe Tuninetti

Redattori

Ravelomifidiarisoa Jeanne Albert

Riva Gabriele e Paola

Riva Aura e Gaia

Sahondravololona M. Angéline

Visconti Maria Carla

Viale Catone, 29 - 10131 TORINO

Tel 011/6608968

E-mail: redazione@piccoleserve.it

Con approvazione ecclesiastica.

Autorizzazione Tribunale di Torino

n. 865 - 9/12/1953.

Stampa: Tipografia ALZANI s.a.s.

Pinerolo - Tel 0121.322657

E-mail: info@alzanitipografia.com

C/C Postale n. 14441109

specificare la causale del versamento

Nota Bene

Il modulo del CONTO CORRENTE POSTALE perviene indistintamente a tutti i benefattori e amici della Congregazione, così pure a coloro che ricevono "Fiamma che arde" a titolo di collaborazione o di scambio editoriale. Chi non intendesse farne uso non ne tenga conto. Chi lo utilizza per inviare offerte è pregato di SPECIFICARE SEMPRE LA CAUSALE.

Sommario

Cari amici <i>(La Redazione)</i>	pag 3
La speranza ricolmi il cuore <i>(Papa Francesco, parte della Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025)</i>	» 4
Pensieri "o l t r e": la speranza <i>(Dott. Ciro Fusco)</i>	» 5
"Si per sempre" <i>(Suor M. Roseline Ralisiarivony)</i>	» 6
I bambini nella Cultura Malgascia <i>(Suor M. Angeline Sahondravololona)</i>	» 8
La sfida della terza età <i>(Dott.ssa Carla Visconti)</i>	» 10
APPUNTI DI VIAGGIO: questa volta LETTERARIO: salire su un albero, con Zaccheo e Cosimo <i>(Prof.ssa Aura Riva)</i>	» 12
Fiori di cielo <i>(Suor M. Teresa Motto)</i>	» 14
Solidarietà	» 15
Il presente numero è stato consegnato alle Poste Italiane di Torino il 12 dicembre 2024.	

GARANZIA DI RISERVATEZZA: l'Editore garantisce, ai sensi dell'art. 13 del d.lgs. 196/2003 in materia di protezione dati personali, che i dati relativi agli Abbonati vengono trattati nel rispetto della legge. Il trattamento dei dati sarà correlato all'adempimento di finalità gestionali, amministrative, statistiche, di recupero crediti, ricerche di mercato, commerciali e promozionali su iniziative offerte dall'Editore Fiamma che arde ed avverrà nel pieno rispetto dei principi di riservatezza, correttezza, liceità e trasparenza, anche mediante l'ausilio di mezzi elettronici e/o automatizzati. I dati raccolti potranno essere comunicati a Partners commerciali della Editrice Fiamma che arde, il cui elenco è disponibile presso il Responsabile Dati per le finalità di cui sopra. Il conferimento dei dati è facoltativo. Tuttavia il mancato conferimento degli stessi comporterà la mancata elargizione dei servizi previsti. In ogni momento si potranno esercitare i diritti di cui all'art. 7 del d.lgs. 196/2003, fra cui cancellare i dati od opporsi al loro utilizzo per finalità commerciali, rivolgendosi al Responsabile dati della Editrice Fiamma che arde - Viale Catone, 29 - 10131 TORINO.

La Redazione

Cari amici, siamo nel cuore dell'autunno, e l'inverno è in dirittura d'arrivo: gli alberi spogliati, le nebbie indugiano, il giorno si accorcia, la luce perde la sua intensità e già si respira aria d'attesa natalizia. È un tempo quasi sospeso che particolarmente dispone all'attesa e induce alla speranza, *"la più umile delle tre virtù teologali perché rimane nascosta e richiede pazienza"*, spiega papa Francesco (omelia di Santa Marta 29 ottobre 2013). Non è un'illusione, né ottimismo passivo, al contrario *"è combattiva, con la tenacia di chi va verso una meta sicura"*. (Angelus 6 settembre 2015). Dalla speranza che è paziente, tenace, dinamica, scaturisce il motto scelto dal Santo Padre per il prossimo Giubileo, *"Il Giubileo del 2025, Anno Santo che ho voluto fosse dedicato al tema «Pellegrini di speranza», La speranza è un dono e un compito per ogni cristiano. È un dono perché è Dio che ce la offre. Sperare è attendere qualcosa che ci è già stato donato: la salvezza nell'amore eterno e infinito di Dio. Quell'amore, quella salvezza che danno sapore al nostro vivere e che costituiscono il cardine su cui il mondo rimane in piedi, nonostante tutte le malvagità e le nefandezze causate dai nostri peccati di uomini e di donne. Sperare, dunque, è accogliere questo regalo che Dio ogni giorno ci offre. Sperare è la meraviglia di essere amati, cercati, desiderati da un Dio che non si è rintanato nei suoi cieli impenetrabili ma si è fatto carne e sangue, storia e giorni, per condividere la nostra sorte"*. (dalla prefazione di papa Francesco al libro *"la speranza è una luce nella notte"*). La speranza è una luce nella notte che, come quella della stella che ha annunciato la nascita di Gesù, ci orienta nel cammino, ci sostiene nelle difficoltà e ci invita a guardare oltre, a credere in un futuro migliore e a costruirlo insieme.

Con l'intenzione di offrire un piccolo percorso meditativo sulla virtù a cui è stato dedicato l'anno santo - che avrà ufficialmente inizio con il rito di Apertura della Porta Santa della Basilica Papale di San Pietro alle h. 19.00 del 24 dicembre- la rivista si apre proponendo la lettura di una parte della bolla di indizione del giubileo e procede con il contributo significativo del dott. Ciro Fusco, che ci offre un'intensa riflessione sul valore della

speranza nel quotidiano cammino esistenziale dell'individuo e della collettività.

Quali gioiose pellegrine di speranza, sei sorelle lo scorso 8 settembre hanno emesso i loro voti perpetui. Confidando nella Grazia, si sono impegnate solennemente a non distogliere lo sguardo da Gesù, dal povero, dall'ammalato. Ci uniamo alla preghiera e agli auguri dei convenuti alla cerimonia, ringraziando per questo segno di fedeltà e di impegno che incoraggia noi tutti a proseguire nel cammino di fede con rinnovato slancio.

I bambini sono speranza e, probabilmente se volessimo personificare la speranza, useremmo il volto di un bimbo o di una bimba. Dei bambini in Madagascar racconta sr. M. Angeline, parlandoci anche delle difficoltà e delle differenti opportunità di vita che vengono loro offerte. A questi e ai tanti (troppi) bambini e bambine nel mondo per cui ancora non sono riconosciuti i diritti al gioco, al cibo, alla salute, all'educazione, ad una casa, una famiglia, una nazionalità... Va il nostro pensiero, la preghiera e -per quanto a ciascuno è possibile- il concreto aiuto. Ringraziamo sempre, a questo proposito, i nostri cari benefattori, che mai manchiamo di ricordare nella preghiera.

Il nostro numero prosegue con un articolo della dott.ssa Visconti che titola *"la sfida della terza età"*, un tempo della vita che - ancor più di altre tappe del cammino di una persona- necessita di essere alimentato dalla speranza, affinché diventi un ulteriore periodo di sviluppo affrontando serenamente i cambiamenti che questa fase della vita comporta, evitando il rischio di caduta in una disperata depressione.

Chiudiamo con un articolo della prof.ssa Aura Riva che ci invita a riflettere sulla storia di Cosimo (personaggio de *"il barone rampante"* di Italo Calvino) e l'evangelico Zaccheo, entrambi saliti sugli alberi per cercare luce e speranza, per osservare da una diversa prospettiva, per guardare oltre.

Di speranza ha bisogno ognuno di noi. Tutto in noi e fuori invoca speranza. Con papa Francesco preghiamo: Signore donaci la grazia di riscoprire la speranza, di annunciare la speranza, di costruire la speranza.

Buona lettura e buon Natale!



La speranza ricolmi il cuore

Papa Francesco, parte della Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025

Sentiamo rivolte a noi queste parole: «Noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come *un'ancora sicura e salda* per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi» (Eb 6,18-20). È un invito forte a non perdere mai la speranza che ci è stata donata, a tenerla stretta trovando rifugio in Dio. L'immagine dell'ancora è suggestiva per comprendere la stabilità e la sicurezza che, in mezzo alle acque agitate della vita, possediamo se ci affidiamo al Signore Gesù. Le tempeste non potranno mai avere la meglio, perché siamo ancorati alla speranza della grazia, capace di farci vivere in Cristo superando il peccato, la paura e la morte. Questa speranza, ben più grande delle soddisfazioni di ogni giorno e dei miglioramenti delle condizioni di vita, ci trasporta al di là delle prove e ci esorta a camminare senza perdere di vista la grandezza della meta alla quale siamo chiamati, il Cielo. Il prossimo Giubileo, dunque, sarà un Anno Santo caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella in Dio. Ci aiuti pure a ritrovare la fiducia necessaria, nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato. La testimonianza credente possa essere nel mondo lievito di genuina speranza, annuncio di cieli nuovi e terra nuova (cfr. 2Pt 3,13), dove abitare nella giustizia e nella concordia tra i popoli, protesi verso il compimento della promessa del Signore.

Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano. Possa la nostra vita dire loro: «Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore» (Sal 27,14). Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell'attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri.

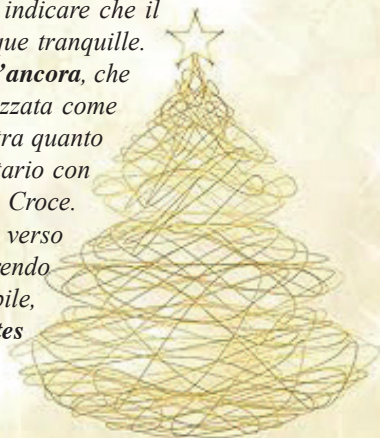
Il logo del giubileo



Qattro figure stilizzate per indicare l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra. Sono una abbracciata all'altra, per indicare la solidarietà e fratellanza che deve accomunare i popoli. L'apri-fila è aggrappato alla croce: è il segno non solo della fede che abbraccia, ma della speranza che non può mai essere abbandonata perché ne abbiamo bisogno sempre e soprattutto nei momenti di maggiore necessità. Le onde sottostanti sono mosse per indicare che il pellegrinaggio della vita non sempre si muove in acque tranquille.

La parte inferiore della Croce che si prolunga trasformandosi in un'ancora, che si impone sul moto ondoso. Come si sa l'ancora è stata spesso utilizzata come metafora della speranza. Non si trascuri il fatto che l'immagine mostra quanto il cammino del pellegrino non sia un fatto individuale, ma comunitario con l'impronta di un dinamismo crescente che tende sempre più verso la Croce.

La Croce non è affatto statica, ma anch'essa dinamica, si curva verso l'umanità come per andarle incontro e non lasciarla sola, ma offrendo la certezza della presenza e la sicurezza della speranza. È ben visibile, infine, con il colore verde, il Motto del Giubileo 2025, Peregrinantes in Spem.





Pensieri “o l t r e”: la speranza

Dott. **Ciro Fusco**



La speranza si accende in noi, se abbiamo il desiderio di qualcosa che ci motiva: un sogno, un ideale, un progetto. E questo richiede alla radice la gratuità e l'amore con la purezza del cuore e la fedeltà nel tempo. La società dei consumi ci ha resi individui isolati, slegati gli uni dagli altri, connessi virtualmente, ma nella realtà tremendamente soli. E, da soli, non sogniamo, non si accendono in noi degli ideali, non riusciamo a fare grandi progetti.

Da soli abbiamo paura di vivere, perché l'uomo è costituzionalmente un essere sociale. Ecco perché oggi non siamo neppure più capaci di immaginare la pace, ma sappiamo parlare solo di armi, minacce, vendette...e guerre. È perché manca la Speranza. “SPERA L'INSUPERABILE” Eraclito – frammenti. Senza speranza non siamo nemmeno più capaci di immaginare la pace, perché manchiamo di una prospettiva di futuro. Se non c'è un senso al viaggio della vita, perché affaticarsi, sacrificarsi, lottare per un qualsiasi ideale o fede, laica o religiosa che sia? La mentalità “nichilista”, oggi dominante, ha svuotato di ideali, motivazioni e significati le nostre società occidentali. La speranza sembra sia morta! L'unica possibilità per farla rivivere nelle nostre vite è l'amore gratuito per l'umanità. La speranza nasce dalla gratuità. Essa, la speranza, non è la virtù dei deboli, come affermava Nietzsche, ma dei coraggiosi, che combattono con tenacia, per realizzare uno scopo e per raggiungere una meta. Essa ti cambia la vita. E con essa combatti per vincere le radici del male, perché, non solo scavalchi la sofferenza e la morte, ma le attraversi, distruggendole e trasformando il male in bene. Il mondo ha urgente bisogno di speranza. Ed essa cammina con la pazienza, perché le persone che “tessono il bene”, sono pazienti. Sono uomini e donne comuni, gente del popolo, padri, madri, nonni, giovani, di ogni razza, estrazione sociale e cultura. Nonostante il cinismo e la disillusione da cui sono circondati, vivono l'attesa amorosa di chi spende con generosità e gratuità la propria vita per la famiglia, per i figli, per il lavoro ben fatto, per il bene comune della società. Sono questi uomini e donne che fanno la storia, perché sanno guardare a un futuro ricco di valori, perché artefici di uno sviluppo sostenibile, che ha cura di ogni uomo e di tutto l'uomo.

Da qui la grande valenza sociale della speranza, che crea comunità, amicizie e rapporti saldi, solidarietà, progresso e giustizia, in definitiva la pace sociale e tra i popoli. La speranza è il valore dei cuori giovani, anche di chi anagraficamente non lo è più. Non possiamo, nel viaggio della vita, accontentarci di insignificanti stazioni intermedie, attendendo in scomode sale di attesa, ripiegati sul nostro egoismo personale e sociale; mentre fuori domina la spietata società dello scarto e dell'indifferenza verso chi non ce la fa, perché fragile o povero. L'uomo, il capolavoro della natura e dell'evoluzione, è in cerca di un orizzonte infinito e il suo cuore è inquieto nella tensione di raggiungere mete che vanno oltre lo spazio e il tempo.

E questo orizzonte si chiama Speranza!

Pregheira del Giubileo

Padre che sei nei cieli, la fede che ci hai donato nel tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello, e la fiamma di carità effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo, ridestino in noi, la beata speranza per l'avvento del tuo Regno. La tua grazia ci trasformi in coltivatori operosi dei semi evangelici che lievitano l'umanità e il cosmo, nell'attesa fiduciosa dei cieli nuovi e della terra nuova, quando vinte le potenze del male, si manifesterà per sempre la tua gloria. La grazia del Giubileo ravvivi in noi Pellegrini di Speranza, l'anelito verso i beni celesti e riversi sul mondo intero la gioia e la pace del nostro Redentore. A te Dio benedetto in eterno sia lode e gloria nei secoli. Amen



“Si per sempre”

Suor M. Roseline Ralisiarivony



“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15,13). Con queste parole, che racchiudono il cuore della loro vocazione, le sei giovani suore:

Sr. Marie Lydie RAMAMINIRINA
Sr. Marie Berthine RAZANADRASOA
Sr. Marie Yvonne MIANDRIARIVONY
Sr. Marie Roseline RALISIARIVONY
Sr. Marie Elodie RASOANASOLO
Sr. Marie Elisabeth TOLOJANAHARY

hanno celebrato con gioia la loro professione perpetua. Il loro inno, scelto con cura, esprime il desiderio di seguire l'esempio di Gesù nell'amare e nel dare la vita per gli altri. Durante la processione, hanno cantato insieme a un centinaio di fedeli, uniti nell'invocazione di un amore che segna profondamente il loro cammino.



La celebrazione si è svolta il giorno della Natività della Beata Vergine Maria, l'8 settembre 2024, ed è stata presieduta da Mons. Gabriel Randrianantenaina, vescovo della diocesi di Tsiroanomandidy, con la concelebrazione di 20 sacerdoti. Il tema della giornata, "Il Signore ama e non esclude nessuno", ha richiamato l'amore infinito e inclusivo di Dio, un amore che le suore stesse hanno ricevuto gratuitamente e che le ha spinte a rispondere con un "Sì" definitivo, promettendo di dedicarsi interamente a Lui. Esprimono:

«La parola che ha guidato il nostro cammino è stata: "Scelti da Dio, santi e amati" (Col 3,12). Siamo convinte che la bellezza della consacrazione risieda nel sentirsi amate e scelte da Dio. Abbiamo sperimentato questo amore prima ancora di decidere di dire il nostro "Sì" in modo più profondo. Non è stato un percorso uguale per tutte, ma ognuna di noi, secondo la propria storia, ha scoperto che, nei momenti di incertezza come in quelli di gioia, il Signore è stato sempre con noi. E per questo motivo, siamo pronte ad accogliere questa chiamata come un dono da custodire, una ricchezza da condividere. Siamo disposte a percorrere la via dell'amore che ci conduce alla santità, non solo per noi stesse, ma per tutti.

Guardando questo passo da una prospettiva più ampia, vediamo in esso un invito alla speranza, al coraggio e alla fiducia in Dio. È un'espressione della certezza che, nonostante le nostre fragilità, Dio non ci abbandona mai: continua a essere presente e fedele, infatti, la nostra fede in Lui

è la forza che ci permette di camminare senza paura. Perciò, esprimiamo la nostra gratitudine per il dono della vocazione e l'impegno a vivere con gioia e perseveranza la risposta a questa chiamata. Ognuna di noi è grata per l'opportunità di servire, soprattutto i più poveri e sofferenti secondo il nostro carisma michelottiano. Il nostro compito è quello di portare una briciola di speranza e gioia -che per prime abbiamo ricevuto da Gesù- a tutti coloro che incontriamo lungo il nostro cammino. E così come Papa Francesco scrive nell'enciclica *Evangelii Gaudium: La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù... Con Lui, sempre, nasce e rinasce la gioia*».

L'omelia del vescovo durante la celebrazione è stata particolarmente toccante, con il suo invito a "non porre limiti ai tempi dedicati al Signore", sottolineando l'importanza di dare priorità a Dio nella vita.

Al termine della Santa Messa, il celebrante ha impartito una benedizione speciale, chiedendo al Signore di proteggere le suore e di aiutarle a vivere con gioia e amore la loro scelta di consacrazione, nel servizio ai fratelli bisognosi e malati. L'evento si è concluso con un momento di festa fraterna.



I bambini nella Cultura Malgascia

Suor Marie Angeline Sahondravololona



Per gli antenati malgasci, i figli non erano solo una benedizione, ma una vera e propria ricchezza. Durante le cerimonie nuziali, agli sposi veniva tradizionalmente augurato: “Che abbiate sette figli e sette figlie”. Questo augurio rifletteva la visione culturale secondo cui una famiglia numerosa era sinonimo di prosperità, forza e continuità. I bambini erano considerati il futuro della comunità e la loro crescita, tanto fisica quanto sociale, era vista come un compito collettivo, non solo familiare. Sebbene oggi la realtà sia cambiata, in parte a causa delle sfide economiche moderne, l'importanza dei figli nella famiglia malgascia rimane un valore radicato, anche se in forme diverse.

C'è una notevole disparità tra le esperienze dei bambini che vivono nelle aree rurali e quelli delle città. Nelle campagne, dove la vita è più semplice e legata alla terra, i bambini hanno un rapporto diretto con la natura. Si accontentano spesso di giocattoli fatti a mano, creati con materiali naturali o recuperati, e il loro gioco è spesso all'a-

perto, immerso in un ambiente che stimola la loro creatività e autonomia. Questi bambini, pur avendo meno risorse materiali, sembrano godere di una felicità autentica, legata alla semplicità e al contatto con l'ambiente circostante. Al contrario, nelle aree urbane, le famiglie benestanti offrono ai loro figli giocattoli moderni, spesso importati dall'Occidente, e l'accesso a tecnologie più avanzate. La vita dei bambini in città, sebbene più comoda dal punto di vista materiale, può risultare meno legata alle tradizioni e al mondo naturale, con una crescente influenza della cultura consumistica.

Dal punto di vista sanitario, il governo del Madagascar offre vaccinazioni gratuite per tutti i bambini, dalla nascita fino ai nove mesi. Questo è un passo fondamentale per prevenire malattie che, in assenza di vaccinazioni, potrebbero avere gravi conseguenze. Tuttavia, nonostante la disponibilità dei vaccini, molte madri non approfittano di questa opportunità. Le ragioni sono diverse: paura delle iniezioni, disinformazione o, in

alcuni casi, negligenza. In alcune regioni, la diffidenza verso la medicina occidentale è ancora forte, e ciò porta molte famiglie a non aderire ai programmi di vaccinazione, mettendo a rischio la salute dei più giovani.

Un altro rito tradizionale che segna l'infanzia in Madagascar è la circoncisione, che deve avvenire tra i due e i cinque anni, prima che il bambino inizi la



scuola. Questo rito, che si svolge durante l'inverno (tra giugno e luglio), non è solo un evento sanitario, ma anche una grande occasione sociale. Le famiglie celebrano questo momento con feste e, spesso, regalano al bambino giocattoli o altri regali. Questo rituale è visto come un passaggio dall'infanzia all'età adulta e, per molti, è un'occasione di grande orgoglio e celebrazione.

In Madagascar, l'istruzione è teoricamente accessibile a tutti i bambini, ma la realtà è ben diversa. Sebbene la legge preveda l'inizio della scuola a cinque anni, molti bambini nelle zone rurali non frequentano nemmeno la scuola primaria. Questo accade perché i genitori, specialmente in campagna, preferiscono che i figli aiutino nelle attività quotidiane, come lavorare nei campi o prendersi cura dei fratellini più piccoli. Inoltre, la mancanza di strutture scolastiche adeguate in molte aree remote contribuisce ad aumentare il divario educativo. Non esiste un obbligo scolastico rigoroso, e questo significa che, quando le famiglie non possono permettersi le spese scolastiche, i bambini sono costretti a interrompere gli studi. Questo fenomeno è particolarmente evidente nelle famiglie più povere, che spesso non riescono a sostenere i costi legati all'istruzione, come libri, uniformi e trasporti. In alcuni casi, i bam-

bini più grandi devono lavorare per guadagnarsi da mangiare o per potersi vestire, sacrificando il diritto a un'istruzione adeguata.

Fortunatamente, alcune organizzazioni religiose in Madagascar cercano di colmare queste lacune, fornendo supporto ai bambini più bisognosi. Le congregazioni religiose, specialmente quelle cattoliche,

distribuiscono materiale scolastico, vestiario e cibo, cercando di garantire a tutti i bambini la possibilità di un'educazione, sebbene non sempre riescano a soddisfare tutte le necessità. La Chiesa in Madagascar è particolarmente viva e animata dalla presenza di bambini e giovani, che partecipano attivamente alle attività religiose, dal catechismo alle diverse associazioni cattoliche. La religione, infatti, gioca un ruolo centrale nella vita quotidiana di molte famiglie malgascse, fungendo da sostegno morale e, in alcuni casi, come fonte di educazione e protezione per i più vulnerabili.

I bambini malgasci, purtroppo, vivono in un contesto segnato da disuguaglianze economiche, sociali e culturali. Mentre per molti bambini delle città esistono opportunità educative e materiali migliori, quelli delle campagne sono spesso privati dei diritti fondamentali a causa delle difficoltà economiche. Tuttavia, la solidarietà di alcune organizzazioni religiose e l'importanza che la famiglia e la comunità attribuiscono ai bambini offrono speranza per il futuro. Se il Madagascar riuscirà a superare le sue sfide economiche e a garantire un accesso equo all'istruzione e alla salute, il paese potrà fare un passo importante verso un futuro migliore per le generazioni future.

La sfida della terza età

Dott.ssa Carla Visconti



Non è semplice definire questa età sia per la sua ampiezza, sia per i modi diversi di viverla da parte delle persone.

L'immagine della terza età come fase di declino per la diminuzione dell'efficienza fisica e sociale, non sempre risponde a verità: ci sono persone che la vivono non solo con serenità, ma come una stagione di vita che offre nuove opportunità di crescita e di impegno. Infatti i volti della terza età sono tanti quanti sono le persone che la vivono. In un certo senso la qualità di questa stagione cresce con le persone. Poiché oggi la fase della terza età si presenta più lunga che nel passato, c'è più che mai il dovere di invecchiare bene e vivere in modo significativo questa fase della vita.

Non va considerato come un tempo di perdita o di progressivo decadimento, se mai una sfida alla nostra capacità di crescita. Se la terza età non diventa un periodo di sviluppo, si corre il rischio di trascorrerla nella depressione sentendosi finiti, dimenticati, incompresi ed alla fine inutili. Anche Eriksson sottolinea come in questa fase la persona è chiamata all'**integrità** ossia a completare lo sviluppo della propria personalità in modo coerente con il suo passato ed integrarlo nell'esperienza della terza età. Se questa operazione riesce, egli acquisisce la **saggezza**, ossia una conoscenza esperienziale della realtà e questo sarà il dono, il meglio di sé che può lasciare come eredità agli altri. Se invece questa operazione non riesce, egli finisce per vivere

faticosamente la propria vecchiaia, rischiando di cadere nella **disperazione**.

Diciamo subito che è normale sentire la paura di invecchiare; questa paura viene in parte alimentata dalla nostra società che privilegia il giovane, il bello, come è ugualmente necessario accettare in modo cosciente e sereno le molte perdite che caratterizzano questa tappa della vita: la fine della fase produttiva con il pensionamento e la conseguente perdita della propria autonomia sociale, la diminuzione delle relazioni interpersonali, una diminuzione delle capacità lavorative: si è più lenti, si ricorda meno, per questo il confronto con il passato non fa che accentuare il disagio e l'insoddisfazione. Per questo oggi più che in passato si deve essere consapevoli della necessità di crescere verso e durante la terza età e non solo caderci dentro.

A nessuno è stato dato il permesso di vivere l'anzianità in tono minore. Ci sono tre modi di invecchiare che variano in base al loro risultato: il primo è *accettare di invecchiare* in tal modo si affrontano serenamente i cambiamenti che questa fase comporta; il secondo *rifiutare di invecchiare* accentuando gli impegni; il terzo *subire l'invecchiamento*.

Nella società attuale la cui principale caratteristica è quella di essere dinamica, mutevole, tesa verso il cambiamento e la novità, la vecchiaia è considerata un intralcio e c'è uno sforzo collettivo per minimizzare gli aspetti troppo contrastanti con un mondo che si vorrebbe sempre giovane e in perfetta efficienza. Così molte persone anziché accettare il ridimensionamento della vita attiva, dei ruoli precedenti si aggrappano ad essi o si autoemarginano: **rifiutano** o **subiscono** l'invecchiamento. Forse non hanno mai trovato il tempo per sé stessi, per riflettere per godere serenamente il riposo e ciò non facilita la rielaborazione della propria vita per trovarle un tempo e un senso nuovo. Spesso la paura di invecchiare genera rabbia, aggressività verso chi le avvicina ed è frutto di bassa stima di sé. Altre volte la persona anziana può diventare capricciosa e testarda ma anche questo

è un modo per far notare la propria presenza e la volontà di essere sé stessi. Queste sono spesso le realtà che deve affrontare chi desidera relazionarsi ed aiutare queste persone. Perché l'aiuto sia fecondo e produca frutti è necessario andare oltre l'immagine che la persona presenta e saperla vedere in trasparenza: una persona fragile, indifesa, bisognosa di aiuto ma che non accetta la compassione. È necessario incontrarla allora con un atteggiamento libero da pregiudizi o da false aspettative ma capace di ascolto empatico.

Sono allora necessari pazienza ed ascolto. Poiché con il progredire degli anni si consolida sempre più la memoria relativa al passato rispetto a quella recente, un secondo tipo di aiuto è quello di fare leva sui punti di forza del passato per far recuperare nuovamente la voglia di rischiare, di coinvolgersi. Aiutarle a valorizzare l'interiorità, a capire che sono persone amate da Dio. Forse è necessario rielaborare l'idea che ci si era fatta di Dio per sentirlo vicino, come Colui che prende l'iniziativa che si interessa agli uomini. Stimolare il desiderio di conoscerlo meglio. La persona empatica è quella che ha compiuto il cammino dal conoscere al comprendere: sa leggere nell'animo mentre ascolta le parole oltre che lo sguardo e l'udito ci mette insieme alla testa, anche il cuore. Una persona così aiuta a riconoscere i valori propri di questa età quali: la **gratuità** in una società in cui la cultura dominante misura il valore dai vari comportamenti secondo i parametri dell'efficienza, la **memoria** in un periodo in cui le generazioni più giovani vanno perdendo il senso della storia e con esso la propria identità, l'**esperienza** dove invece il prevalere della tecnica sembra renderla inutile.

Solo così la terza età può diventare una sfida ed una riscoperta di valori basilari, lo sviluppo per i nonni di una seconda generatività: verso i nipoti o per i giovani in generale. La sicurezza affettiva che un bambino può ricevere da una nonna o da un nonno amorosi, gli farà capire il significato del voler bene e ciò ha un'incidenza positiva nella formazione del carattere e della personalità dei ragazzi. Questo rapporto è capace di far filtrare nei bambini modelli di valori essenziali quali la gratuità, la collaborazione, il servizio e che rimarranno nel tempo.

L'amore ed il rispetto verso i nonni, la protezione che ne può avere, la rappresentazione attraverso i racconti o anche l'immaginazione del tempo da loro vissuto e che è affascinante perché precedente a qualsiasi esperienza del bambino, diventa occasione di vera formazione. Infatti per il bambino è la prima fonte di consapevolezza di far parte di una storia familiare di cui può vedere le radici e che è destinato a perpetuare nel tempo. Se riesce in questo la persona raggiunge il suo equilibrio interiore per questo la terza età può diventare la fase delle grandi conversioni e trasformazioni interiori.

Nelle Scritture la terza età è sempre un periodo importante. L'Antico testamento presenta la terza età come un tempo di fecondità e di attiva partecipazione al progetto di Dio. Una lunga vecchiaia è segno della fedeltà di Dio alle sue promesse. È nel corso della vecchiaia che Dio si rivela. Mosè riceve la missione di liberare il suo popolo quando è già vecchio. Abramo ebbe il figlio nella vecchiaia.

Anche nel Nuovo Testamento Dio sceglie degli anziani per essere testimoni dell'inizio dell'Incarnazione e della Redenzione. Zaccaria ed Elisabetta sono scelti per essere i genitori di Giovanni il Precursore quando ormai sono vecchi. Simeone ed Anna entrambi in età avanzata ricevono la rivelazione della venuta del Salvatore. Così Gesù, dopo aver conferito il mandato a Pietro gli comunica che *“in verità ti dico quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo e andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani ed un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi”* (Gv.21,18.) Gesù traccia così il cammino di crescita di Pietro: egli passerà dal tempo della decisione in prima persona alla stagione in cui dovrà cedere l'iniziativa e “lasciarsi fare”. Così anche chi riuscirà a dare a questa fase della vita un significato trascendente, simbolico uscirà dal ristretto cerchio dell'isolamento e dell'egocentrismo e saprà trovare vie sempre nuove di fecondità spirituale verso gli altri. Metterà le radici della propria esistenza in valori duraturi e non effimeri (successo negli affari, carriera, bellezza...) cioè non legati solo al “fare”, “avere”, “potere”, “godere” ma nell' **“essere”** della persona, perché solo questo rimane quando tutto il resto viene meno.

APPUNTI DI VIAGGIO: questa volta LETTERARIO: salire su un albero, con Zaccheo e Cosimo

Prof.ssa Aura Riva

Il *barone rampante* (1957) di Italo Calvino è il secondo romanzo della trilogia degli *Antenati* (formata con *Il visconte dimezzato* del 1952 e *Il cavaliere inesistente* del 1959) e racconta la storia di Cosimo Piovasco di Rondò, un giovane nobile del XVIII secolo che, dopo un litigio con la famiglia, decide di vivere per sempre sugli alberi. Da quel momento, Cosimo non tocca più terra, costruendo un'intera esistenza sospesa tra i rami, in perfetta armonia con la natura, ma senza mai isolarsi del tutto dalla società. Il romanzo mescola realismo e fantasia, esplorando temi come la ribellione, l'autonomia di pensiero, l'idealismo e la ricerca di una vita autentica. Attraverso le avventure di Cosimo, Calvino riflette sulle tensioni tra individualità e comunità, tra conformismo e originalità, offrendo una profonda allegoria del desiderio umano di distacco e di visione critica del mondo. Parlando di persone che salgono sugli alberi, spontanea si affaccia alla mente la figura biblica di Zaccheo (*Luca*, 19): un pubblicano, un esattore delle tasse per conto dell'occupante romano, ruolo spesso disprezzato dalla comunità ebraica proprio per il suo collaborazionismo con gli oppressori. Non solo, ma Zaccheo è ricco e ciò lo colloca ulteriormente ai margini della società, poiché la ricchezza acquisita attraverso l'esazione delle tasse è percepita come ingiusta e corrotta (storicamente è attestato il costume dei funzionari di fare la cresta sulle imposte esatte, rubando di fatto ai propri concittadini). Saltando dalla Palestina del I secolo a.C. all'immaginario ducato ligure di Ombrosa pre-rivoluzione francese, il confronto a prima vista insolito tra il pubblicano e il nobile rampollo Piovasco di Rondò va delineandosi e chiarendosi; una analogia che l'appartenenza a contesti culturali e letterari estremamente differenti non inficia. Infatti, entrambi i personaggi incarnano una ricerca di redenzione o di libertà attraverso un atto simbolico di separazione fisica dal mondo terreno: Zaccheo – che è



basso di statura - si arrampica su un sicomoro per vedere Gesù che sta attraversando Gerico; mentre Cosimo si rifugia sugli alberi per protesta nei confronti dell'oppressione dello spirito, incarnata dalle strutture sociali dell'epoca e dalla rigidità della gerarchia feudale.

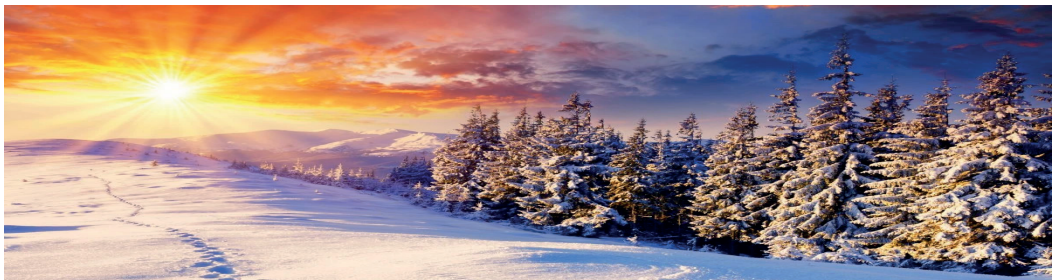
Le motivazioni che li spingono sono quindi molto diverse. Il gesto di Zaccheo è interpretato come un segno di umiltà e desiderio di redenzione: essendo consapevole del disprezzo che la gente ha per lui, l'esattore cerca una visione diretta di Gesù, come se sentisse che solo un incontro personale con Lui potrebbe salvarlo dal suo stato di peccato e isolamento. Il fatto che il Messia lo noti, e gli chieda di scendere per ospitarlo a casa sua, sancisce simbolicamente l'esaudirsi del desiderio dell'uomo e la premessa per la sua conversione. Cosimo, al contrario, si arrampica su un albero per sfuggire a un mondo che lui non accetta. Lo fa in un momento di ribellione adolescenziale, in seguito a un litigio con la famiglia su una questione di futile puntiglio (il rifiuto del giovane di mangiare le lumache ammannitegli dalla sorella monaca di casa), ma la sua decisione diventa un progetto di vita, una scelta filosofica. Cosimo non cerca redenzione, ma piuttosto una forma di libertà intellettuale. Il suo vivere sugli alberi diventa un modo per osservare il mondo da una prospettiva diversa, senza essere coinvolto nelle convenzioni sociali che trova soffocanti. Il suo gesto è un'espressione di autonomia e individualismo, non una richiesta di salvezza spirituale. Entrambi i gesti potrebbero comunque essere interpretati come un tentativo di elevazione morale per superare il disprezzo sociale; eppure gli sviluppi che ne conseguono sono di segno opposto. Infatti, dopo

l'incontro con Cristo, Zaccheo promette di restituire quattro volte tanto a chiunque abbia defraudato e di donare metà delle sue ricchezze ai poveri, facendo intendere un desiderio di reintegrarsi nella comunità, attraverso un atto di riparazione e giustizia sociale. La redenzione spirituale di Zaccheo lo conduce, quindi, a una riconciliazione con la società, attraverso il pentimento e la carità. Cosimo, d'altro canto, desidera piuttosto trasformare il suo rapporto con essa: sebbene viva sugli alberi e ne sia fisicamente separato, tuttavia non si isola completamente e al contrario mantiene attivo il canale di comunicazione con gli abitanti del villaggio e interviene nelle vicende che si svolgono sotto i suoi piedi. Il barone di Rondò diventa dunque un osservatore critico del mondo terreno che, pur offrendo talvolta un aiuto pratico, sempre mantiene la sua distanza. Egli incarna l'ideale illuminista del pensatore indipendente, che si distacca per poter avere una visione più chiara e oggettiva della realtà. Gli alberi, su cui i nostri due personaggi si arrampicano, riflettono due approcci molto diversi al cambiamento personale e sociale. Per Zaccheo, l'albero è un mezzo per arrivare a Dio, infatti la sua altezza rappresenta lo sforzo del peccatore per superare le proprie limitazioni fisiche e morali. Mentre per Cosimo gli alberi sono un fine, un luogo di riflessione e conoscenza (tra i rami infatti costruisce anche una biblioteca), da cui dialoga con filosofi e condottieri ed esprime pienamente la sua individualità e la sua visione distaccata del mondo. Dopo aver promesso di cambiare vita e di riparare ai suoi errori, Zaccheo diventa un esempio di come la grazia divina possa trasformare anche il più emarginato dei peccatori. Cosimo, al contrario, non scende mai dagli alberi. Egli muore tra i rami, fedele e coerente con la sua scelta fino alla fine. Il suo percorso di vita non prevede una riconciliazione con il mondo terreno, né una redenzione nel senso religioso del termine.

Tutto ciò sembra escludere qualsiasi analogia tra questi due soggetti. Eppure, nella loro apparente opposizione, Zaccheo e Cosimo rappresentano due facce di una stessa medaglia: la ricerca di

autenticità e di trasformazione. Zaccheo incarna il percorso spirituale dell'uomo che, riconoscendo i propri limiti e peccati, cerca la redenzione attraverso l'incontro con il divino e la reintegrazione nella comunità. Il suo arrampicarsi sul sicomoro diventa un gesto di umiltà e di apertura verso un cambiamento interiore, che lo porta a riconnettersi con il prossimo e a vivere una vita più giusta e altruista. Cosimo, d'altro canto, rappresenta la ricerca di una libertà intellettuale e morale, un cammino che lo porta a distaccarsi dal conformismo sociale per vivere secondo i propri principi. Il suo rifugio sugli alberi è un atto di ribellione e di autonomia, ma allo stesso tempo una forma di ricerca di verità, un desiderio di osservare il mondo per comprenderlo in modo più autentico. Ciò che li concilia è il fatto che, in entrambi, l'ascesa fisica sugli alberi rappresenta una spinta verso l'alto, verso un ideale superiore, sia esso spirituale o intellettuale. Entrambi incarnano l'aspirazione dell'uomo a trascendere la condizione ordinaria, a rompere con il passato e a trovare un nuovo equilibrio tra sé e il mondo.

Trovandoci alle porte del Natale, il percorso di Zaccheo e Cosimo può essere riletto alla luce del significato del Natale, celebrazione della promessa di redenzione e rinnovamento che la nascita di Cristo reca nel mondo. Zaccheo rappresenta l'inquietudine che muove l'uomo e lo dispone all'apertura al messaggio di salvezza che il Natale porta: la possibilità di cambiare e avvicinarsi al divino. Cosimo, da parte sua, simboleggia invece la ricerca di una verità più profonda rispetto a ciò che conosciamo e che ci circonda, capace di rendere la vita autentica, proprio come il Natale che nella sua essenza di evento eccezionale spinge a riflettere su valori più alti come l'amore, la giustizia e la pace. Entrambi i protagonisti esprimono, in modi diversi, la rinascita che il Natale celebra: Zaccheo attraverso la conversione, Cosimo attraverso l'indipendenza e la scoperta di sé, sottolineando che la nascita di Cristo è anche la concretizzazione della possibilità di una vita nuova per tutti.



FIORI DI CIELO

Suor Maria Teresa Motto

“Sono certa di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi” Sal. 26,13

Mentre la Madre generale era in visita alle comunità del Madagascar, suor M. José Verzeri del S. Cuore è passata serenamente all'altra vita, il 5 ottobre 2024 all'età di 90 anni e 66 di vita religiosa. Incaricata dalla Madre, traccio un breve profilo biografico della Sorella.

Proveniente dalla comunità di Sesto S. Giovanni, suor M José era giunta alla Domus Quies di Casatenovo il gennaio 2024 a seguito di un peggioramento cognitivo. Fu accolta in infermeria con tenerezza e seguita con tanta dedizione dalle sorelle infermiere e dal personale.

Dotata di gentilezza, anche nel tempo della malattia era riconoscente per ogni piccolo gesto di attenzione nei suoi confronti. La parola «grazie» era rimasta impressa nel suo cuore, là dove nulla va perduto. La comunità di Sesto S. Giovanni fu il luogo dove si espresse con semplicità rendendosi disponibile per piccoli servizi domestici, si dimostrò aperta, serena e socievole con tutti, grata a chi passava a farle una visita e nei mesi estivi, felice di attendere la sorella Santina con la quale trascorrere un periodo di vacanze. Giunto il tempo della perdita di tutto, in lei rimase salda la fede in Colui che è Bontà e nel quale ha sempre sperato. Spegnendosi le ultime sue parole sono state: “Ora pro nobis”.

Ora, sr. M. José, ti pensiamo già nella luce dell'altra Vita e confidiamo nel tuo ricordo per tutte noi ancora in cammino.



PARENTI DEFUNTI

Affidiamo alla misericordia del Signore,

Edmond, fratello di sr. M. Julienne Razafiarimananana; **Serge**, papà di sr.M. Lucienne Ravorombato; **Alfonse** e **Bernadette**, fratello e sorella di sr. M. Therese Razafindramanana; **Claudia** e **Landry**, nipote e pronipote di sr. M. Agrippine Ralalao Nindrina e sr. M. Adeline Raharimalala. Carissime Sorelle, siamo a voi vicine con il nostro fraterno affetto, con la nostra preghiera e porgiamo a voi e ai vostri cari parenti nel dolore sentite condoglianze, nella certezza che un giorno tutti saremo uniti in Cristo, per non separarci mai più.

“Coloro che ci hanno lasciati non sono degli assenti, sono solo degli invisibili: tengono i loro occhi pieni di gloria puntati nei nostri pieni di lacrime.” (Sant’Agostino)



Solidarietà

Sostegno bambini a distanza Madagascar e Romania:

Amoroso Angela – Biscetti Angela Luisa – Cagna Carla Maria – Fagnola Giuseppe in memoria di Walter Enrica e Anna Maria – Famiglia Dosio Ester e Nipoti – Famiglia Renato Lanfredini – Ferrari Franco – Franzoi Ermanno e Bianca – Gruppo Missionario Ronco Briantino – Lazzarini Don Luigi – Mastrangeli Maria Anna – N.N Torre De Roveri – Nicol Leandro e Pedrazzo Elena – Olivotto Francesco – Pasqualini Silvia – Pennati Luigi – Perego Lisella – Pranzoni Ornella e Sanapo Giuseppa – Rota Gabriella – Terzago Paolo, Nadia e Samuele – Traverso Rosangela – Zampini Sergio Igino.

Carissimi amici, lettori e benefattori,

in questo tempo di Natale, il nostro cuore si riempie di gioia e gratitudine per il dono della vostra vicinanza e generosità. Grazie al vostro sostegno, il nostro Istituto e la nostra missione possono continuare a portare speranza e conforto a chi soffre,

in particolare ai poveri e ai bambini del Madagascar e della Romania. Ogni gesto di carità e ogni preghiera che ci donate sono una scintilla che alimenta il fuoco dell'amore di Dio nel mondo.

Che il Bambino Gesù, nato povero in una mangiatoia, vi colmi di pace, gioia e ogni benedizione.

Con profonda riconoscenza, vi assicuriamo la nostra preghiera quotidiana, perché il Signore ricompensi la vostra generosità con abbondanti grazie.

Buon Natale e un felice anno nuovo, nella luce di Cristo!

Per le opere missionarie Madagascar e Romania: Beretta Maria Adele (Monticello) – Cagna Carla Maria – Corbetta Enrica – Dealessi Carla – Dell'Orto Maria Adele – Gallino Carla – Giuseppe – Giuseppe e Mariella Riva per ricordare il 55° di matrimonio – Mondino Enrico e Lucetta – Onorato Giaccone – Parenti sr. M. Carmelina – Pizzorni Carla e Rossi Alberto – Pulici Luisa – Rossi Di Montelera – Spinelli Emilia e Maria Chiara in memoria di Aldrovandi Lanfranco – Zenoni Riccardo.

Opera "Amici degli ammalati poveri" e offerte libere:

Allione Giovanni – Ana Davila – Aseglio Maria Peroglio – Bagnis Maria Clotilde – Battistini Anna Maria – Bellincontro Maria Patrizia – Biffi Rosa, Brambilla Andrea e Marco – Brivio Luisa – Cagna Carla Maria – Cassini Amos e Camilli Paola – Chasseur Wilma – Collazuol Mario – Colombo Garagiola Elena – Colombo Terenzio – Corti Giuseppina – De Dantis Ponso Bruna – Dealessi Carla – Famiglia Teramani Luigi – Follani Piergiorgio – Franca, Rosangela e Claudio Visentin – Ganzerla Giancarlo – Giovanni e Roberto Manini – Grimoldi Ercolina – Madathinahath Mary John – Manini Giovanni – Meirone Clara – Micheletti Piercarlo – Paolucci Tino – Pozzi Ester – Russo Caterina – Scoglieri Tiziana – Solinas Romilda – Stefani Armando – Tarantola Mario – Tebaldi Verzeri Gianni – Zanini Angiolina.

Hanno ricordato i propri cari, defunti e vivi con richieste di celebrazioni di S. Messe e preghiere:

Brioschi Marisa – Cagna Carla Maria – Chasseur Wilma secondo le sue intenzioni, per Luciana, Laura e Alfonso – Colombo Giovanna, Ginzi Luigia per Colombo Rino – Dealessi Carla – Egini Loredana e Gianmario Bertolli per Egini, Serati e Bertolli famiglie – Luigia Viscardi per sr. Maria Palmira Sala Angela – Maldotti Cristina per Liliana e Giorgio – Manini Roberto per la mamma Rota Amalia – Maroaldi Agostino – Meirone Clara – Passoni Gianluigi – Silveri Luciana – Sor. Rizzo – Vago Resy per Carlo e Carla – Valagussa Maria Olga per famiglie Di Federico e Valagussa – Zanini Angiolina per Alberto, Graziosa, Valentino e Domenico, Antonio, Palma, Laura e Pasquale, Sergio.

L'elenco è riferito alle offerte giunte in redazione entro il 30 novembre 2024.

COME UN FIOCCO DI NEVE

Cade la neve, lieve e silenziosa e tutto s'imbianca:
case, palazzi, borghi, vie, piazze, città e vicoletti:
ricopre tutto con tanta maestria
che pare melodia.

Cade in ogni nazione, regione e terra,
fino a quando giunge, dove c'è la guerra:
in silenzio osserva gli innocenti,
i soldati e i reggimenti.

Con speranza pensa alla fratellanza
e ad un mondo nuovo fatto di pace e alleanza.

COME DONARE IL TUO CONTRIBUTO

Intestare a Congregazione Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù per gli ammalati poveri
Viale Marco Porzio Catone 29 – 10131 Torino
Tel 011 6608968 – e-mail: redazione@piccoleserve.it

BONIFICO SU POSTE ITALIANE

	Paese	Cd	Cin	abi	cab	N. Conto Corrente (allegato a rivista)
IBAN	IT	07	C	07601	01000	000014441109
BIC	BPPIITRRXXX					

BONIFICO SU BANCA BPM

	Paese	Cd	Cin	abi	cab	N. Conto Corrente
IBAN	IT	12	J	05034	01017	000000001411
BIC	BAPPIT21D16					

La Congregazione Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù per gli Ammalati Poveri è Ente di Culto e di Religione, Ente Morale dello Stato Italiano con Regio Decreto n. 1562 del 5 ottobre 1933, iscritta al Registro delle Persone Giuridiche n. 232 della Prefettura di Torino. Con tali requisiti, l'Ente può ricevere legati ed eredità, donazioni che aiutano a promuovere progetti e mantenere le opere della Congregazione in Italia, Madagascar e Romania.

AVVISO IMPORTANTE: In caso di mancato recapito inviare al CMP TORINO via Romoli per la restituzione al mittente previo pagamento della relativa tariffa resi. Rivista trimestrale della Congregazione delle Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù per gli ammalati poveri Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale; D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1, NO/TORINO n. 4 anno 2024.